VA1151 0014

INTORNO ALLA PROPOSTA DI RIFORMA DELLO STATUTO DELLA SOCIETÀ REALE.

Un nostro distinto letterato ci ha lasciato un libro sulla *Inutilità della Storia*, e questa tesi del Delfico troviamo invocata tuttogiorno in occasione della falsità delle assertive che quali fatti storici vorrebbonsi tramandare alla posterità. La Storia medesima troviamo d'altra parte salutata col venerando nome di *maestra della vita*. A quale di queste due sentenze convenga appigliarsi non accade andare investigando; ma non potremo astenerci dal dichiarare che la prima di esse mal si affarrebbe al caso nostro: laddove imprendiamo a giovarci di documenti e di fatti che, appartenendo alla storia contemporanea, servono di appoggio ad evidenti e irrefragabili argomenti. Storia contemporanea, di certo, è quella de' 40 anni di esistenza che conta la Società Reale napoletana; comecchè fondata nel 1808, e limitata dapprima alle cose ercolanesi ed alle scienze, quindi nel 1817 anche le belle arti abbracciando, in tre accademie venisse partita; cioè in quella *delle Scienze* con trenta soci, nella *Ercolanese* con venti, ed in quella *Di belle arti* con dieci. Fin

dalla sua prima istituzione a questa dotta corporazione venivano assegnati annui ducati 16. 000 in benifondi, dei quali ad essa stessa ne rimaneva conferita l'amministrazione. Successivamente, col decreto de' 10 luglio 1821, l'amministrazione suddetta veniva attribuita al Ministero di Stato di Casa Reale, e poscia, col cessar di questo, all'altro degli Affari interni, e da ultimo a quello della Pubblica istruzione.

Nel rapporto che si fa precedere al rescritto de' 2 maggio 1848, col quale si restituisce alla Società Reale l'amministrazione delle sue entrate, si comincia dall' affermare che *col regolamento unito al decreto de' 9 marzo 1822, l' amministrazione delle rendite della Società venne confidata alle cure del Ministero di Casa Reale, a cui allora quel nobile istituto era soggetto.*

Il Decreto ed il Regolamento de' 9 marzo 1822 sono stati stampati e ristampati replicate volte, essi sono perciò sotto gli occhi di tutti. Or chiunque vorrà darsi la pena di consultarli potrà convincersi che in quelle pubblicazioni neppure una parola vi si trova che si riferisca al passaggio dell' amministrazione delle rendite della Società reale *da quel nobile Istituto al Ministero di Casa reale*. Un tal passaggio veniva bensì ordinato col Decreto de' 10 luglio 1821, cui faceva seguito altro analogo Regolamento amministrativo. Era questo il Decreto ed il Regolamento che doveano citarsi nel rapporto ministeriale de' 2 maggio, non già quello del 9 marzo 1822. Noi abbiamo voluto far rilevare un tale equivoco nel solo interesse della verità istorica.

Continua il citato rapporto facendo notare *quanto sconvenevolmente sia stato fatto un tal passaggio, e con quanto* DETRIMENTO *della scienza e del decoro di essa Società.*

Non parliamo del decoro, ed al lume della storia cer-

chiamo qual ne fosse il *detrimento* patito dalla scienza in seguito del citato trasferimento amministrativo.

Il pubblico non giudica altrimenti del progresso che le società dotte procurano alle scienze che dalle cose che ne danno fuori, e dai lavori che per opera delle stesse società pubblicansi dai soci in vantaggio delle scienze medesime. Noi dunque giudicar potremo di quel *detrimento* dietro il confronto de' lavori accademici de' due periodi.

La Società reale ha goduto dell' amministrazione de' propri fondi per quattordici anni, cioè dal 1808 al 1821; essa ha avuto così a sua disposizione il quarto di un milione di ducati. Che cosa mai ha ella prodotto in quel primo periodo?

L' Accademia delle scienze nel 1819 ha pubblicato un volume di Atti!

L' Accademia Ercolanese non ne ha pubblicato alcuno!!

Ai termini dello Statuto, un premio di trecento ducati annuali avrebbe dovuto aggiudicarsi alternativamente dalle due accademie. Nello stesso periodo di quattordici anni quanti premi sono stati aggiudicati dalle due Accademie?

Nessuno!!!

Quali incoraggiamenti, e quali spese ha fatto la Società reale per promuovere le peregrinazioni scientifiche nel Regno, e quali lavori ne hanno dato fuori i soci che a quelle medesime peregrinazioni si riferissero, nel citato primo periodo?

Nessun'incoraggiamento! Nessuna spesa!! Nessun lavoro!!!

Percorriamo ora il secondo periodo dell' Era succennata; cioè dal 1822 al 1848, che compongono meno degli altri due terzi della medesima.

In questo secondo periodo l' accademia delle scienze ha pubblicato quattro tomi de' suoi atti.

L' Accademia Ercolanese ha pubblicato cinque volumi de' suoi atti.

L' Accademia delle scienze ha dato almeno l' unico esempio di un premio di ducati trecento, aggiudicato sul programma della caprificazione, dato fuori nel 1842.

La stessa Accademia nello stesso anno 1842 ha fondato il *Rendiconto* de' suoi lavori, la cui spesa è a carico de' fondi della Società reale.

La stessa Accademia ha erogato somme vistose in incoraggiamenti e spese fatte per le peregrinazioni scientifiche dirette ad illustrare la Fauna, la Flora, e la Mineralogia del nostro Regno. I lavori che ne sono stati pubblicati negli Atti e nel Rendiconto, nonchè le opere date fuori in questo periodo da coloro tra gli accademici che intendono specialmente a tali studi, ne fanno larghissima fede (1).

Tutte queste cose sono state fatte nel periodo del *detrimento!*

Questi sono fatti! Questa è evidenza! Questa è storia! Guai a noi ed al progresso delle scienze se, col ritorno all'amministrazione del primo periodo, gli effetti dovessero corrispondere alle stesse cagioni! Iddio ne sperda il sinistro presagio!

A confortarne il prospero successo, nello stesso sopracitato rapporto vengono invocate le riforme dello Statuto.

Alcune di queste sono state già proposte dal Presidente generale nell' adunanza del 4 giugno. Un' apposita Commissione è incaricata di svolgerle. Tutti gli accademici sono stati invitati a concorrervi colle loro osservazioni.

(1) Per le notizie concernenti l' Accademia delle Belle Arti, veggasi l'altra analoga scrittura che ne ha data fuori Tito Angelini.

Eccone la nostra parte.

Si è proposto di cambiare il titolo della Società Reale in quello d'Istituto Reale. Tra le cose che vi si potrebbero opporre, ci limiteremo alla seguente.

Abbiamo in Napoli un antico Reale Istituto ed è quello d'Incoraggiamento fondato nel 1806; volendosene introdurre un altro, a questo secondo si dovrebbe necessariamente dare un aggiunto. Sarebbe mai quello di *Borbonico*, di *Napolitano*, di *Nazionale?* Noi non sapremmo presceglierlo. *Napolitano* e *Nazionale*, è anche il *Reale Istituto d'Incoraggiamento*. Finoggi, mentre potean dirsi ben distinti i due titoli di *Società Reale*, e *d'Istituto Reale*, tuttavia presso gli stranieri erano spesse volte confusi e scambiati l'una per l'altro. I nostri colleghi ne avranno dovuto avere frequenti esempi. La confusione ne crescerebbe con due *Istituti Reali*, o *Nazionali* che voglian dirsi. D'altra parte poco decoroso ne sembra per la *Società Reale Napolitana* il venir ripudiando il titolo che ha portato per circa mezzo secolo, e sotto del quale ha tenuta, e tiene corrispondenza colle altre sorelle Società dotte; come, con la Società Reale di Londra, la Società italiana delle Scienze, la Società degli Orientalisti di Vienna, quella degli Antiquari di Roma, e cento altre anche italiane che non han trovato disarmonico il dire, *soci della Società*, i componenti le medesime.

Altre ragioni di più dilicata convenienza ci proponiamo di esporre col vivo della voce nella discussione che dovrà farsi della Proposta.

Si propone di creare una quarta Accademia, cui si ap-

parterrebbero le Scienze morali e politiche. Noi portiamo avviso che debba conservarsi la classe di queste scienze tra le altre dell' Accademia che le abbraccia tutte. Non si saprebbe trovar ragione perchè un tal favore dovesse concedersi a queste sole scienze, che gli amici del *positivismo*, specialmente le prime, vorrebbero piuttosto veder rilegate dalle Accademie. Non basterebbero forse anche le scienze matematiche pure e miste a costituire una propria Accademia? E che cosa si direbbe delle scienze naturali e delle scienze mediche? Se si vuole invocar l' esempio dell'Istituto di Francia, faremo osservare che sin dalla sua prima istituzione, quell' Istituto ebbe la *classe delle Scienze morali*. Questa classe ha pubblicato 5 grossi volumi di memorie dall'anno VI. all'anno XII. che forman parte della collezione generale delle *Memoires de l'Institut*, collo special titolo di *Sciences morales et politiques*. Napoleone, con suo atto dispotico, volle soppressa la classe delle scienze morali e politiche dell' Istituto che non gli andava a sangue. Caduto lui, Luigi XVIII. per antagonismo politico, erger volle in Accademica speciale quella classe dell' Istituto, e cosi creò l'Accademia delle scienze morali e politiche. Per tutte le relazioni statistiche, le nostre condizioni scientifiche ed economiche essendo ben diverse da quelle della Francia, ripetiamo doversi conservare nella nostra Accademia delle scienze, l'antica classe di scienze morali, e non caricar lo Stato delle spese occorrenti per pagare gli ufiziali di un altra nuova Accademia. Abbiamo detto, non caricarne lo Stato, perchè i fondi attuali della Società Reale sono talmente assorbiti dagli emolumenti da non esservi come provvedere alla spesa della stampa de' nostri atti. Questi sono fatti notissimi, e noi non vediamo come le Camere legislative possano condiscendere ad accresce-

re la dotazione della Società Reale in mezzo alle angustie finanziere in cui si trova il paese, ed alle più gravi che lo minacciano.

Il Presidente ha parlato di alcune ampliazioni da darsi all' Accademia Ercolanese, ed a quella di Belle Arti, in forza delle quali ne sarebbe accresciuto il numero de'soci. Egli ha fatto in pari tempo concepire alla dotta Società le più lusinghiere speranze per vederne analogamente accresciuta la dotazione; ma noi temiamo forte che non abbia a trattarsi di soli *pii desiderii*; tuttavia invece di ripeterne il lamento, l'amor paterno ci sprona a spendere altre poche parole in difesa del nostro *Rendiconto*.

Il Presidente ha desiderato che questo periodico si limitasse a dar conto de' lavori accademici, riportando i sunti delle memorie che si leggono e delle cose che vi si trattano concernenti il mero scopo scientifico. Egli ha lamentato il vederne infarcite le pagine di superfluità estranee al cennato scopo.

Noi troviamo ben fondate queste osservazioni del Presidente, ma lo preghiamo in pari tempo di rammentarsi qual fosse stata la compilazione del *Rendiconto* dal 1842 al 1845, nel quale quadriennio quella pubblicazione veniva fuori a cura di una Commissione composta di molti Accademici, e governata da un *Regolamento organico*, il quale, dopo di essere stato discusso ed approvato dall'intera Accademia, fu sancito dell' approvazione ministeriale. Posteriormente, comunque veruna disposizione nè dell' Accademia nè del Governo fosse venuta ad invalidarne l'efficacia, la Commissione non ha preso alcuna ingerenza nella Compilazione del Rendiconto. Riandando queste cose il Signor Presidente troverà che anche all'ultima delle sue giudiziose proposte, a quella cioè

di compilarsi dalla Società Reale una *Rivista de' giornali*, *e delle opere straniere*, veniva provveduto colla pubblicazione del Rendiconto. Noi lo preghiamo di volerne prendere tra le mani alcuno de' fascicoli di quel primo quadriennio. Egli vi troverà un Appendice, specialmente mentovata nel *Programma di associazione* approvato dal Governo, e le cui norme sono minutamente descritte nel citato Regolamento. In questa Appendice, i sunti e le notizie di ciò che poteva risguardare il progresso delle scienze e delle loro applicazioni venivano da operosi collaboratori tradotti dai giornali francesi, inglesi e tedeschi. Quest' appendice non più si trova nel Rendiconto dal 1846 in avanti.

Conveniamo che a renderla più importante converrebbe estenderne ed ampliarne le pagine. Alla qual cosa potrebbe facilmente provvedersi senza esservi bisogno di una nuova opera periodica.

In quanto all' estendere a tutte le tre Accademie della Società Reale, il Rendiconto colla sua Appendice, non dobbiamo tacere che il voto n' era stato già espresso dall' attual Presidente dell' Accademia delle Scienze ; ma noi avvisiamo che converrebbe mai sempre lasciare a ciascuna delle tre Accademie l'incarico di compilarsi il proprio Rendiconto, e questo sì nell' interesse della compilazione, e sì in quello de' leggitori.

Ci rimane ora a parlare di qualche cosa di più positivo, e che giudichiamo dover formare il principalissimo oggetto delle riforme dello Statuto.

Giudicandone dalle pubblicazioni, la nostra Società Reale non potrà dirsi delle più operose. Un gran numero di memorie inedite, egli è vero, se venissero prontamente pubblicate, raddoppierebbero il numero de' volumi fin oggi dati

fuori dalle due Accademie ; ma anche in tal caso troppo gretto ne sarebbe per 40 anni di esistenza. Noi preghiamo perciò il Presidente di provvedervi prontamente ; non lasciando più a lungo marcire nell' obblio memorie che trovansi approvate per gli atti da molti anni ; ma più fervorose preghiere gl'indirizziamo affinchè provvegga a rinforzare le classi de'soci operosi col concorso di molti nuovi colleghi, senza che danno alcuno ne patissero quelli tra gli attuali che per grave età e per indisposizioni di salute poco possono contribuirvi. Noi proponghiamo perciò di crearsi una classe di soci emeriti pensionari, il cui emolumento pareggiar dovrebbe il valore del gettone. Il numero di essi per ogni Accademia, non che i titoli che dovrebbero concorrervi, verrebbero diffiniti nel novello statuto; tuttavia non meno di 20 dovrebbero essere i soci emeriti delle tre Accademie ; che perciò da i fondi della Società Reale si preleverebbero ducati 2400 per pagarsene le dette pensioni. Noi ci riserbiamo di proporre nella citata discussione della proposta il modo come provvederne i risparmi.

Preghiamo la dotta società di esaminare se convenga sottoporre a deliberazione anche l' altra proposizione, concernente la soppressione della classe de' soci corrispondenti residenti in Napoli, il cui solo titolo è un controsenso.

Seguendosi l' esempio di altre Società dotte, vi si potrebbe invece surrogare una novella classe di *accademici aggiunti, o aspiranti* che voglian dirsi, i quali in parità di merito sarebbero preferiti nelle nomine de' soci ordinari. Benvero, siccome tra gli attuali soci corrispondenti in Napoli trovansi tanti distinti soggetti, e che l'opera di essi è di assoluto bisogno per menare innanzi i lavori occorenti alle appendici de'Rendiconti, perciò la soppressione di questa classe sareb-

be subordinata alla nomina de' 20 soci emeriti, a buon numero de' quali sarebbero certamente surrogati altrettanti degli attuali soci corrispondenti residenti in Napoli.

Napoli il 7 giugno 1848.

M. Tenore
(socio ordinario dal 1811.)

VA1 …100 14

Digitized by Google